



# Hong Kong al tramonto?

Bandiere cinesi  
in un raduno  
buddista  
per la riunificazione  
di Hong Kong  
alla madrepatria  
Gray/Reuters

in classi con ragazzi più giovani e di conseguenza si sentono frustrati e respinti. La piccola delinquenza aumenta. Ci sono quartieri dove a uno straniero consiglia di non andare.

Il 1 luglio, data della fine dell'era coloniale e dell'arrivo della sovranità cinese, non ha visto 'la caduta del cielo', come si dice qui a Hong Kong. Cambiamenti clamorosi non ci sono stati. Ed era anche improbabile che avvenissero. Non sarebbe stato saggio da parte di Pechino. Il patrimonio di professionalità, che ha rappresentato la ragione della fortuna economica di Hong Kong, non è stato toccato: ai posti di comando, dovunque, sono rimasti i cinesi che vi erano arrivati sotto gli inglesi. Davanti all'albergo Furama c'è sempre l'indicazione «Caserna Principe di Galles». Dicono invece che prime allarmanti crepe si stanno aprendo nella regale della vita di ogni giorno. Il traffico, uno degli incubi di Hong Kong, è diventato più caotico perché, in puro stile cinese continentale, vengono ora meno rispettati i vari divieti. Ma è una piacevole sorpresa scoprire che nelle varie stazioni della metropolitana, sempre sovrappollate, tutti continuano a rispettare le frecce che indicano da che lato salire e da che lato scendere dal treno. Questo però è quasi folclore. Le preoccupazioni sono altre. «A Hong Kong», dice Patrick Chia - il giovane analista della «China Everbright» - la democrazia sta facendo passi indietro». E non è chiaro se si stia riferendo all'economia o alla politica. Lo irrita, ad esempio, il fatto che Tung Chee-hwa abbia deciso di costruire 85 mila nuove case all'anno in modo da fare sì che il 70 per cento della popolazione abbia l'abitazione in proprietà. E che fine fanno, dice Chia, le leggi del mercato se il governo le manomette perché dai fuori stabilisce quanto e dove investire? In effetti molti a Tung rimproverano una sorta di populismo interventista ispirato da Pechino per conquistare la benevolenza della popolazione di Hong Kong. Si porta l'esempio della politica per la casa. Non solo c'è stato l'annuncio delle nuove costruzioni, ma Tung ha anche deciso di offrire in vendita agli attuali

inquilini un primo consistente stock di abitazioni popolari, a prezzi molto convenienti. L'iniziativa ha avuto reazioni diverse: se molti l'hanno apprezzata, molti altri l'hanno in qualche modo giudicata demagogica. La crisi valutaria ha ridotto se non addirittura vanificato molti risparmi ed è difficile che ci siano i soldi per passare dalla condizione di affittuario a quella di proprietario.

Di Tung hanno deluso innanzitutto le mosse politiche. A maggio si terranno le elezioni per il Consiglio legislativo che dovrà sostituire questo entrato in carica il 1 luglio del '97. Per la scadenza di maggio, il capo dell'esecutivo ha scelto il sistema per rappresentanze separate e in questo il Partito democratico di Martin Lee ha visto una deliberata intenzione di colpire, ridimensionandolo, il fronte dell'opposizione. Secondo l'accordo firmato a suo tempo tra Londra e Pechino, almeno in una prima fase trenta membri del consiglio legislativo verranno scelti da elettori che voteranno per categoria, altri venti verranno scelti attraverso elezioni a suffragio universale diretto e gli ultimi dieci verranno invece eletti da un apposito comitato. Ancora una volta dunque il consiglio sarà dominato da rappresentanti di categoria. Anche se quelli del Partito democratico conquistassero tutti i venti seggi nel voto diretto, la loro presenza sarebbe sempre minoritaria e non tale da condizionare o cambiare le scelte del governo. Tra i 36 deputati di Hong Kong appena eletti come membri della nuova assemblea nazionale cinese che terrà a marzo la sua prima seduta a Pechino non c'è nessun esponente del Partito democratico. Queste elezioni, ha scritto la battagliera Cristine Loh, sono state una commedia: a decidere è stato un comitato elettorale di 400 persone, nessuna delle quali ha ritenuto opportuno o saggio sostenere o sponsorizzare rappresentanti dell'opposizione democratica. L'assenza di rappresentatività politica di quella parte della classe media intellettuale e colta che non si riconosce nelle scelte pro-Pechino continua dunque a gettare un'ombra sul futuro di Hong Kong. Futuro politico, futuro economico.

## La Scheda

### E si estende il pericolo della «strana malattia» portata dai polli

Un bambino di 3 anni con i sintomi sospetti è stato ricoverato ieri in un ospedale di Hong Kong. Le sue condizioni sono soddisfacenti. Ma è certo, ormai, che si tratta della quindicesima vittima accertata dell'«influenza dei polli», la «strana malattia» che ha investito la città cinese. La malattia è strana perché per la prima volta, in modo certo, si è avuto notizia della trasmissione diretta di un virus influenzale dai polli all'uomo. Finora ogni ceppo influenzale era passato dai volatili all'uomo, attraverso la mediazione di altri animali. L'«influenza dei polli», causata dal virus chiamati H5N1, crea preoccupazione non solo per l'originale fonte di contagio. Ma anche perché sembra abbastanza virulenta: finora ha causato ben 4 vittime, tra le 15 infettate. Nelle scorse ore il Consiglio esecutivo, il governo della città ex colonia britannica, ha tenuto una riunione d'emergenza per cercare i modi migliori di contrastare una possibile, anche se non certa, epidemia. Il fatto è che, a tutt'oggi, non è ancora del tutto chiaro se il virus può essere trasmesso da uomo a uomo. Anche se, nelle scorse settimane, erano stati ricoverati con i sintomi dell'influenza due

cuginetti di un bimbo infetto: il primo forte indizio che la malattia potrebbe passare da uomo a uomo.

Tra le misure adottate dalle autorità sanitarie di Hong Kong c'è stato l'abbattimento di circa un milione e mezzo di polli. La misura, iniziata nei giorni finali dell'anno, si è conclusa l'altroieri. Con risultati non del tutto positivi. In un'azienda avicola, per esempio, nelle camere a gas non è stato immesso anidride carbonica a sufficienza. Col risultato che non tutti i polli sono morti. Altrove i resti degli animali non sono stati smaltiti bene. Col risultato che animali randagi hanno avuto facile accesso al cibo infetto. E ora le autorità hanno predisposto le analisi del sangue anche per cani e ratti: chi può escludere che oltre a infettare l'uomo, i polli possano trasmettere il virus H5N1 anche a questi animali?

L'«influenza dei polli» preoccupa le autorità sanitarie di tutto il mondo. Non solo perché la Cina è il luogo di origine di ogni ceppo influenzale. Ma anche perché la Cina esporta molti polli. Le autorità della Cina continentale, comunque, assicurano che, finora, non si sono registrati casi di «influenza» fuori da Hong Kong.

L'Organizzazione Mondiale di Sanità e un gruppo di ricercatori degli Stati Uniti seguono da vicino l'evoluzione della «strana malattia».

Tuttavia, anche fuori da Hong Kong i polli e le loro influenze sono tenuti d'occhio. Spesso suscitando reazioni esagerate. Per esempio un'epidemia di influenza dei polli presso Tamworth, a nord di Sydney, ha indotto gli Emirati Arabi Uniti a proibire le importazioni di polli e di prodotti derivati dall'Australia, oltre che da Hong Kong e dalla Cina. Le autorità sanitarie australiane tuttavia assicurano che il virus di Tamworth è di un ceppo totalmente distinto dal tipo H5N1. L'influenza dei polli australiani sarebbe dei tipi H7N7 e H7N3. In ogni caso oltre un milione di polli e 51 tonnellate di uova sono stati distrutti nelle ultime settimane in tre allevamenti nella zona di Tamworth.

Da metà novembre è stato costituito a Tamworth un centro di controllo dell'epidemia in cui operano 150 esperti, allo scopo di evitare una messa al bando internazionale di pollame australiano e derivati. I medici distinguono i virus dell'influenza isolati nei volatili in base alla risposta immunitaria: in pratica in base agli antigeni emagglutinina e neuramminidase che producono in cultura. Le autorità australiane affermano che i ceppi H7N7 e H7N3 sono già comparsi, e più volte, nel passato, anzi sarebbero endemici negli uccelli acquatici migratori. E l'uomo non ne è mai risultato contagiato.

Pietro Greco